



CIRCOLARE ALLE SIGNORE E SIGNORI ASSOCIATI.

L'OGGIMAI felicemente passato turbine rimette al possesso di questo giornalotto varie centinaia di signore e signori, che d'alcuni mesi ne rimasero privi in molte province. Grazie a Dio, ed alle provvide cure paterne delle alte potenze alleate la pace e la pubblica letizia risorgono anco in Italia.

Invito pertanto le mie signore associate a manifestarmi se desiderano l'invio de' fogli e figurini arretrati; o se ne amano la continuazione pel trimestre corrente.

Il modico costo di questo foglio utile al commercio degli abbigliamenti del bel-sesso; e la lusinga di riparare in parte al molto danno, che le cessate calamità mi cagionarono, mi fan sperare che le mie buone Associate concorrer vogliano ad appagare i miei desiderj.

Protesto loro che fui e sarò sempre

Devotiss. obbligatissima serva

CAROLINA LATTANZI,

Compilatrice e proprietaria
del Corriere delle Dame.

 LA PACE.

Discorso pronunziato in una società di amici della pace dopo la lettura del proclama di S. E. il sig. commissario imperiale ANNIBALE MARCHESE SOMMARIVA.

Il massimo oratore del Lazio con memoranda sentenza già disse: — Non può il sangue suo, non può amare le pubbliche leggi, non può aver cara la libertà colui che delle discordie si diletta, delle morti dei cittadini e delle guerre; e questo tale giudico io dover esser casso dal numero degli uomini, e bandito affatto dai confini della natura umana (*).

Questa morale verità di tutti i popoli, e di tutti i tempi venne ancora di recente confermata dal decreto del

(*) Cic. Filip. 13.

senato di Francia, che appagando il voto delle nazioni riprese lo scettro a quell'uomo, che colle apparenze e coll'inganno allucinò per alcun tempo la Francia e l'Italia, le quali se a lui dapprima giurarono sudditanza con legale dignità, a lui serviron poi con forzata schiavitù, e, direi quasi, con ignominia.

Infatti appena il primo annunzio venne dell'ultima da tutti i saggi prevista catastrofe, che non gli uomini solo, ma fin le mura ed i campi parve ne prendesser letizia.

Utile a pochi, nociva a tutti è la guerra; ma pur questa volta le armi di tutta quasi Europa s'impugnarono a nocumento di un solo, a vantaggio di tutti.

Gagliardo ed aspro turbine di sangue e pianto inondò la terra per venti anni; e mentre troni si rovesciavano, usurpatori s'innalzavano, fortune e vite si rompevano, città e province si disperavano, tutti i cuori, meno un solo, facevano vani voti alla PACE.

Lungamente invocata, in fine quando meno speravasi la benignità e la clemenza di quegli stessi, che ci venivano falsamente presentati come nemici, ce la porsero utile, sicura, onorevole e liberale.

Ecco la vindice Provvidenza ricondurre in terra questa pace salutare, delizia delle nazioni. Ecco come la mano di Dio annichilò l'ambizioso che diceva nel suo delirio: *se soccombo, si saprà ciò che costò l'agonia d'un grand'uomo. Io riserbo per la storia una pagina di sangue tale, che non ci avrà la simile (*)*.

UNO DEI 28 SONETTI

Scritti da un savio tra i pazzi nel 1809.

Sulle dotte fatiche, e i sudor miei
 Dunque balla e sorride la stoltezza?
 Questa or mi danno della terra i Dei
 Ricompensa di mirra e di tristezza?
 O Giustizia di Dio, ove tu sei?
 Scendi una volta dall'immensa altezza
 Come il fulmine scende, e struggi i rei,
 Ch'han nel mio cor distrutto ogni dolcezza.
 Punisci il riso, che su i labbri ancora
 Di questi suona, qual fascio di spini
 Crepita quando il foco li divora.
 Sorgan d'Averno i neri Cherubini,
 E in veder essi, s'avvedranno allora
 Che l'Inferno allargati ha i suoi confini.

(*) Indi si recitarono alcune poesie in lode delle alte-potenze-
 si fecero de' brindisi, si vuotarono delle bottiglie.



Fine dell' articolo precedente sulle lingue.

Restami ora a parlare dell'italiana, che ho posta in ultimo luogo, come quella, di cui le menome bellezze bene spesso uguagliano le grandissime delle altre lingue, e poche fra queste di potenza e di grandezza hanno potuto venirle appresso. E certamente i primi fondatori della lingua nostra erano uomini eccellentissimi, per i quali potè la medesima di tempo in tempo salire, quasi sole al mezzo-giorno, al suo più alto punto di perfezione. Osservasi in essa ciò che in niun'altra lingua si vede, come ella diversa da tutte le altre nelle vicende sue, sortì una fortuna grandissima, avendo il primo suo Padre severissimo Dante, l'altro il Petrarca terso, e grave, e di tutta la grazia e soavità dell'armonia pieno, il terzo Boccaccio simile nelle sue prose di gentilezza al Petrarca, e dipintore animoso del vero, e primo inventore dell'ampiezza in questa lingua, siccome il fu Tullio nella latina. Inoltre alla nostra lingua italiana era necessario, che sorgesse nei primi principj suoi un ordinatore di essa, severo come Dante, ma era ben poi necessarissimo, che gli altri scrittori ripigliassero la virtù di Dante, come il Villani, il Macchiavello, il Davanzati; altrimenti quella lingua, di gentile e soave qual'era, per lo guasto che fecero gl'imitatori del Boccaccio, sarebbe divenuta molle ed effeminata. Onde si può notare che uno scrittore di tanto valore quale è Dante, possa dar vita a una lingua, ma s'egli avvenga, che dopo lui un altro non sorga, il quale ripigli la virtù di quel primo, è forza che quella lingua venga a mancare. E certamente la virtù di Dante fu tanta, ch'ella potè reggere per molti anni la volgar lingua italiana, ma dopo lui venne il Boccaccio, che non solo la ingentilì, ma l'accrebbe altresì di soavità e di vaghezza; indi per l'ardire del Macchiavello e del Davanzati riprese la riputazione di Dante; e il Macchiavello prima si dirizzò a tener le vie del Boccaccio, ma giudicando gl'imitatori di quello averla resa fievole e artificiosa, per cui s'avesse meno riverenza per lei, pensò che a voler mantenere la lingua bisognasse somigliare più Dante che Boccaccio, o per lo meno tenere il mezzo fra quelli; per cui a mio credere divenne scrittore tanto sublime che niuno più di lui seppe uguagliar collo stile le grandi cose, che scrisse. Così le continue successioni di valenti scrittori bastarono a dilatar l'imperio della lingua toscana in tutta l'Italia, e tal virtuosa successione forma sempre una lingua bene ordinata. E per non mi dipartire affatto dal mio proposito, niun'altra cosa

tanto la forza d'ingegno, ed il valore degl'italiani dimostra, quanto la eccellenza della lingua loro; e dai cambiamenti che scorgonsi in essa, ben si riconoscono le rivoluzioni che avvennero nello stato, e nei costumi di quelli. Chi ha esaminato le antiche e moderne lingue, vede come una lingua medesima s'andò cambiando coi cambiati costumi; e vagliami l'esempio degl'italiani anche in questo, i quali come mutarono in diversa forma lo stato, così con diversi ordini e modi nello scrivere procedeano; e chi non sapesse qual era lo stato di Fiorenza nel secolo del trecento, ch'essa governata fosse a popolo, dalla condizione della sua lingua il trarrebbe. Venuta quindi la pace sotto i Medici, e spente le divisioni in Italia, che vivo mantenevano l'antico valore, e perduto il commercio per la scoperta del nuovo mondo; tante vicende fecero quasi mutar natura alla lingua, e par ch'ella nel cinquecento perdesse in parte della tanta sua gagliardia. Nata in uno stato popolare come Fiorenza, ed uscita, direi così, gigante ed armata dalla testa di Dante, come Minerva dal capo di Giove, ella fu grande veramente nel suo primo nascere, e tal si mantenne, finchè i costumi guasti dalle ricchezze nel secolo sedicesimo, e l'ozio e la pace e la crescente morbidezza non la corruperro. Siccome le altre arti, s'innalzò con leggi semplici e rigide, onde fu schietta ed austera. Quelli, che furono in quel beato secolo per la lingua del trecento, sono nei loro modi di scrivere precisi e severi, e parlano scolpitamente. Ma il Petrarca dalla dura severità di Dante allontanandosi, diede alla lingua vaghezza ed espressione, e l'alzò a tanta perfezione, che tutto il mondo si volse ad imitarlo. Appresso non è venuto scrittore, che abbia potuto uguagliarsi a lui, il quale può chiamarsi il Raffaello della poesia, siccome Dante ne fu il Michelangelo. Nei cinquecentisti evvi assai grazia, ma nel volerla molti soverchiamente cercare, e nel volere ammorbidire ogni parte divennero artificiosi. Può dirsi dunque della lingua ciò che si disse della Scultura e della Pittura, che quanto acquistò nella grazia, tanto andò perdendo della sua forza e grandezza. La cagione di questo, credo sia stata il mutamento nei costumi e nei modi del viver civile, perchè si vede dalla storia di tutti i popoli, esser la verità, che dove robusta e forte è la lingua, forti gli animi sono e gl'ingegni, e varia quella col variar de' costumi, e questi procedono secondo quella.

Definizione della Tirannide.

Violento imperio di un solo.

Sentenze di Tacito.

Il tiranno chiama impero il diritto di far morire e di rubare; e chiama pace lo spiantare le città e ridurle in solitudine. (*Tacito in Agric.*)

Il tiranno a forza di premj tiene in vita ed in sicurtà solo gli adulatori e spioni; sorta d'uomini trovata per infortunio e calamità pubblica. (*Tac. Annali 4*)

Per paura d'infamia appresso i posterì incrudeliscono i tiranni contro i begli ingegni, che non piegano a lui, e non gli offrono lodi ed adulazioni. Così spengono la verità, la voce del popolo, e le coscienze del genere umano. Vien voglia di ridermi della pazzia loro, che confidati nella presente potenza credono di poter estinguere la memoria de' secoli avvenire. (*Tac. in Agric. e Ann. 4*)

MODA DI FRANCIA DA UOMO N.º 537.

Cappello a bordo piatto: corpettino di casimir rigato a colori, pantaloni di maglia inglese.

L'uso de' cappelli è in concorrenza eguale coll'uso de' cuffiotti, che sono bianchi o color rosa, e quasi tutti con blonda di seta a foggia d'un mezzo velo. L'uso dei fiori lilla, giacinti, violette e rose è generale. Un nuovo colore è comparso all'*abdication*.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Parigi 16 aprile. I vittoriosi eserciti dei liberali e magnanimi monarchi alleati conquistarono la pace del mondo, e confusero per sempre l'insensato furore del nemico atroce delle nazioni. Questo tiranno non si chiamava già *Napoleone*, ma *Nicolò*. Leggendo egli i fogli pubblici a *Fontainebleau*, ora s'infuria nella sua vana rabbia, ed ora con più ragione esclama = *Se tre anni fa mi si avesse detto la centesima parte delle verità che odo oggi di, io sarei ancora sul trono.* Considerazione terribile (dice una gazzetta) pei codardi adulatori, per i deboli magistrati, e pe' poeti mercenarj di cui gl'inni corruttori

esaurivano l'ultima formola della più servile adulazione (*).
Altro dei 17. Al cardinale Maury, uno de' servili adulatori Napoleonici, fu tolta l'amministrazione della cattedra arcivescovile, e obbligato a sloggiare dal suo palazzo. — Fino dai 12 corr. il fratello del re fece il suo solenne ingresso in questa metropoli.

Sua Maestà l'imperatore d'Austria, incontrato dagli altri sovrani che sono qui, entrò ai 15 in Parigi, e da un brillantissimo e sfarzoso corteggio fu accompagnato al palazzo Borghese. — S. A. I. l'ex-imperatrice Maria Luigia avrà quanto prima un abboccamento coll'augusto suo padre.

Altro del 18. *Monsieur* fratello del re, luogotenente generale del regno, ha fatto la nomina del consiglio di Stato provvisorio. Jeri fece la rivista della guardia nazionale, e distribuì de' nastri bianchi. Le acclamazioni furono infinite. Si preparano delle feste. Tutta la Francia ha aderito con estrema gioja al nuovo ordine di cose, tutta la terra dopo la caduta del tiranno è in pace, tutte le nazioni formano una sola famiglia, tutti i re un consiglio di padri.

Bigliettino di Genova 23 aprile. Anco per noi è terminato il martirio d'essere sotto lo scettro di Buonaparte, e la miseria, della quale ci aveva fatto le vittime. Il proclama e le provvidenze date da lord Bentinck sono le più generose. Furono abolite le tasse dette *patenti*; *diritti riuniti*; *territoriale straordinaria per le spese di guerra*; *tabacco*, *carta bollata*, e *registro*. Diverse altre tasse furono modificate.

Bigliettino di Milano. La guardia nazionale ha ricevute dalle prime nostre magistrature, cioè dai collegi elettorali, dalla reggenza, e dalla municipalità pubblici attestati di riconoscenza per essersi dimostrata nelle presenti circostanze energica, ferma, attiva, infaticabile e prudente per la comune sicurezza. Molte altre provvi-

(*) A questo proposito convien dire che non tutti i poeti furon mercenarij e vili come taluni. Abbiamo sott'occhio un canto stampato in Milano nella stamperia del genio sulla corsia del giardino nell'anno III, mentre Buonaparte era primo console, in cui vi sono de' liberi e profetici versi, fra i quali i seguenti:

- » Svanirà la sua gloria, e non la colpa,
- » Che dall'altezza ov'è lo spigne in basso,
- » Senza onor di difesa, o di discolpa.
- » Sarà rotto e percosso ogni suo sasso,
- » Carte e tele effigiate in pezzi andranno,
- » E il monetato consolo fin casso.

Uno de' nostri intriganti, della natura di quelli che professano l'arte di nuocere e di adulare, mise allora in tale cattivo aspetto il poeta, che da quell'epoca fu egli sempre perseguitato, avvilito, ed oppresso.

denze si sono date negli scorsi giorni, e varie deputazioni sonosi spedite. Fra queste una s'incamminò al quartier-generale delle alte-potenze-alleate, alla cui generosità i collegi elettorali chiedono

1.^o Assoluta indipendenza del nuovo Stato italiano che sarà per rappresentare il regno d'Italia colla stessa denominazione, o con quell'altra che piacerà alle alte potenze alleate di darvi.

2.^o La maggiore estensione di confini del detto nuovo Stato combinabile cogli interessi e colle mire delle alte potenze alleate, e colla nuova bilancia politica d'Europa.

3.^o Una costituzione liberale che abbia per base la divisione de' poteri esecutivo, legislativo e giudiziario, colla totale indipendenza di quest'ultimo, che ammetta una rappresentanza nazionale, a cui spetti esclusivamente il formare le leggi, e lo stabilire e regolare le imposte, che assicuri la libertà individuale, la libertà della stampa e del commercio, e che porti una stretta responsabilità negl'incaricati de' rispettivi poteri.

4.^o Facoltà di fare questa costituzione ai collegi elettorali.

5.^o Un governo monarchico ereditario primogeniale, e un principe che per la sua origine e per le sue qualità ci possa far dimenticare i mali che abbiamo sofferti durante l'ora cessato governo.

I collegi, commossi dalla generosità de' monarchi che hanno resa alla Francia ricostituita i suoi guerrieri, osano chiedere la libertà de' loro figli prigionieri, vittime da tanto tempo di una causa ingiusta.

— La reggenza provvisoria ha già abolite varie leggi oppressive: p. e, i figli unici coscritti restituiti alle loro famiglie, il soldo militare, falcidiato del quinto, è stato rimesso nella sua integrità: ha abolita la tassa gravosissima arti e mestieri, ridotta alla metà quella sulle lettere, e sospesa la pena della Berlino, che in diversi casi era voluta pazzamente dal codice Napoleone ec. ec. ec.

— La giornata di giovedì scorso (28) fu contrassegnata da un generale entusiasmo. La popolazione corse in folla a P. Romana a veder giugnere le truppe austriache, cavalleria ed infanteria. Tutto lo stradale fino alla gran piazza del castello era fiancheggiato a dritta e a sinistra dall'attiva e zelantissima guardia civica. La sera il gran teatro fu illuminato a giorno. Al comparire di S. E. il commissario imperiale sig. tenente maresciallo marchese Sommariva, circondato da altri generali ed ufficiali, echeggiò il teatro di frequenti generali applausi, che si ripetettero allorchè il pubblico si avvide ch'era giunto anco il sig. luogotenente di lord Bentinck gen. Macfarlane. La

città fu del pari tutta illuminata, e non v'era finestra, anco nelle strade le più remote, e le meno in vista, che non avesse lumi. — Il principe Eugenio con tutta la sua famiglia è partito da Mantova per Verona. — La Reggenza provvisoria nell'affettuoso proclama pubblicato ai 27 fra le altre espressioni dice: » Le alte-potenze-coalizzate non » ad altro fine hanno impugnato le armi, se non per il » bene dei popoli; nè giammai si è combattuto con prin- » cipj più virtuosi.

— L'altro jeri una deputazione di 12 membri dei Collegi elettorali si portò a rendere omaggio al commissario imperiale luogotenente maresciallo marchese Sommariva, cui il presidente sig. Giovio parlò ne' seguenti termini:

Ho l'onore di presentare alla E. V. la deputazione dei tre collegi elettorali riuniti del regno d'Italia pei dipartimenti non ancora occupati dalle gloriose vostre armi. Se è dolce al cuor vostro di rivedere la patria e di rivederla come liberatore, è in noi scolpito altamente il sentimento della riconoscenza verso le alte potenze alleate, di averci inviato apportatore della salvezza del regno un nostro illustre concittadino.

S. E. era visibilmente commossa, e rispose colla espressione di un cuore animato: *Non sono eloquente; maneggio la spada; ma comunque non possa esternare tutto ciò che ho nel cuore, sento con tutta la forza le vostre espressioni, poichè sono italiano anch'io; voi siete uniti: vi lascio come vi trovo. Assicuratevi che concorrerò per quanto mi sarà possibile al bene della patria, ed aggradirò che me ne suggeriate i mezzi.*

— I collegi partirono penetrati dal nobile contegno, e pieni del conforto di aver trovato un così generoso protettore.

Bigliettino di notizie epilogate. Assicurasi che S. A. I. l'arciduchessa Maria Luigia sia partita da Parigi per Vienna portando seco l'ammirazione e l'affetto di tutti i francesi. L'imperatore d'Austria con uno sforzo eroico rinunziò agli affetti suoi più cari pel riposo d'Europa, e per la felicità della Francia. — Diverse voci corrono sul viaggio e l'arrivo a Parigi di Luigi XVIII. — Ai 21 aprile S. A. R. il duca di Berry scortato dalla guardia nazionale era aspettato a Parigi; così pure il maresc. Augereau. — Le potenze-alleate con una generosità senza esempio hanno dichiarato di lasciare intatto e non toglier cosa dal museo parigino. — Dicesi che la Toscana verrà resa al gran-duca di Wurtzburgo, e Roma al Papa. — Ai 19 Buonaparte era ancora al castello di Fontainebleau. — Sentesi che lo *statu quo* prima della rivoluzione deve servir di base alla prossima pace.